

## Giuseppe Zurlo, *La “muscitàglia” e le sue origini.*

1. In occasione della festività dei defunti le donne anziane di Orsara di Puglia preparano una pietanza particolare, chiamata in dialetto *muscitàglia*, utilizzando grano bollito, vino cotto, semi di melagrana, gherigli di noce e pezzi di cioccolata<sup>1</sup>.

La mia tesi è che si tratta di un antichissimo rito agrario greco pagano, poi cristianizzato in ambiente bizantino e successivamente giunto in Italia.

2. Il grano, il vino (cotto), il melograno e le noci sono alimenti già presenti agli albori della civiltà mediterranea (la cioccolata, ovviamente, è un'introduzione recente).

Nella cultura greco-pagana il grano era associato alla dea Demetra<sup>2</sup>, la Cerere latina. Secondo il mito narrato nell'omerico *Inno a Demetra* (Scarpì: 12-45) sua figlia, Core-Persefone (Proserpina nel mondo latino), era stata rapita dal dio degli inferi Ade (Plutone), e la dea, pur di riaverla, aveva accettato il compromesso con Ade promosso da Zeus (Giove), per cui:

Core avrebbe trascorso ogni anno tre mesi in compagnia di Ade, come regina del Tartaro e col titolo di Persefone, e gli altri nove mesi in compagnia di Demetra. Ecate si assunse il compito di fare rispettare i patti e di sorvegliare costantemente Core<sup>3</sup>.

(Graves: 80).

Tradotto nel linguaggio dell'antropologia, il mito ci fa comprendere che Core e Demetra erano simboli del grano: la prima rappresentava il seme sotterrato, la seconda la spiga matura. Non a caso nell'arte antica “sono raffigurate come divinità del grano, incoronate di spighe e con steli di grano nelle mani”, e la loro denominazione ufficiale usata nel santuario di Eleusi<sup>4</sup> era “le due dee” (Frazer: 451 e 453).

Il vino era invece associato a Dioniso, il Bacco latino. Meno nota (credo) è l'associazione della noce, in Greco Classico *káryon*, plurale *kárya*, ad un'altra figura della mitologia greca, a sua volta associata ancora a Dioniso:

Caria, figlia di un re di Laconia, fu amata da Dioniso, ma morì improvvisamente a Carie e fu trasformata dal dio in un albero di noce. Artemide portò questa notizia agli Spartani che costruirono un tempio in onore di Artemide Cariatide, da cui prendono il nome le Cariatidi, figure femminili che fungono da colonne. A Carie, inoltre, le donne danzano ogni anno in onore della dea una danza appresa dai Dioscuri.

(Graves: 261).

Si noti la presenza, in questo racconto mitico, di Artemide (la Diana latina), il cui nome “era un appellativo della triplice dea-Luna” (Graves: 74).

Anche la presenza dei semi di melagrana, poi, è spiegabile con il mito narrato da Omero:

i) Poiché Core aveva rifiutato di mangiare sia pure una briciola di pane dal giorno del ratto, Ade fu costretto a mascherare la propria sconfitta e le disse con voce melliflua: “Mia cara, poiché mi sembra che tu sia tanto infelice, ti riporterò sulla Terra”.

j) Core subito cessò di versare lacrime e Ade la aiutò a salire sul carro. Ma nel momento in cui essa si preparava a partire per Eleusi, uno dei giardinieri di Ade, chiamato Ascalafo, cominciò a gridare in tono derisorio: “Ho visto la mia

---

<sup>1</sup> Ad essere precisi, il vocabolo dialettale è riferito solo al grano bollito con il mosto cotto.

<sup>2</sup> Il suo nome significherebbe “Madre Orzo” (Graves: 35).

<sup>3</sup> Ecate è la dea greca “affine ad Artemide, cui è spesso unita nel culto, indicata da Esiodo come figlia di Asteria e Perseo e più tardi di Demetra e Zeus. Nel suo culto si accentuarono col tempo gli aspetti lunari e magici: dea delle strade, dei crocicchi e dei fantasmi notturni, sovrintendeva agli incantesimi, proteggeva streghe e maghi ed era rappresentata in figura tricorporea” (Edigeo: 585).

<sup>4</sup> Ad Elèusi, vicino ad Atene, esisteva, nell'antica Grecia, un famoso santuario dedicato a Demetra e a Core: vi si celebravano, nel periodo della semina, precisamente nel mese lunare di *Boedromiòn* (Settembre – Ottobre), i *misteri eleusini*.

signora Core cogliere una melagrana nell'orto e mangiarne sette chicchi! Sono dunque pronto a testimoniare che essa ha assaggiato il cibo dei morti!" Ade sogghignò e disse ad Ascalafò di arrampicarsi dietro il cocchio di Ermete. (Graves: 80).

Proprio la presenza dei semi di melagrana, dunque, fornisce la prova definitiva dell'origine greco-pagana della *muscitàglia*. Il motivo per cui la melagrana era "il cibo dei morti", e per cui Core ne aveva mangiato proprio *sette* chicchi è stato così spiegato:

Un tabù primitivo riguardava i cibi di colore rosso, che potevano essere offerti soltanto ai morti [...] e si diceva che il melograno, come l'anemone scarlatto dagli otto petali, fosse sbocciato dal sangue di Adone [...]. I sette chicchi di melagrana rappresentano, forse, le sette fasi della luna che debbono trascorrere prima che i contadini vedano germogliare il grano<sup>5</sup>. (Graves: 83)

Insomma, il frutto del melograno giungeva così a simboleggiare "la morte e la promessa di resurrezione" (Graves: 97).

Riassumendo, la sostanza antropologica della *muscitàglia* potrebbe essere così verbalizzata: mangiando questa pietanza simbolicamente sacra, noi onoriamo, custodendole dentro di noi, le divinità Demetra, Core, Dioniso<sup>6</sup> e Artemide, e facciamo voto affinché trascorrono senza problemi le sette fasi lunari durante le quali restano sotto terra i semi del grano ed il succo dell'uva, cosicché potremo avere, anche per l'anno prossimo, grano e uva, pane e vino in abbondanza, e quindi nuova vita.

3. Non a caso dall'antico mondo ellenico viene una testimonianza delle origini del grano bollito funzionale ad un rito religioso. Ad *Anthesteriòn*, mese lunare del calendario attico corrispondente al periodo Febbraio–Marzo, si celebravano le *Antestèrie*, la "festa dei fiori", della durata di tre giorni, celebrata nell'antica Grecia in onore di Dioniso ed anche dei defunti, poiché Dioniso – nella mitologia greca antica – era anche il dio che era morto e risuscitato:

In quei giorni si pregava per i morti, si preparavano le *panspermie*, poltiglie di diversi cereali che si dovevano consumare prima del cader della notte. E giunta la notte si gridava: "Fuori dalla porta i morti, le Antestèrie sono finite!" (Cattabiani: 145).

Non si può non notare che la nostra *muscitàglia* somiglia in modo impressionante ad una vera e propria *panspermia* (letteralmente: "mescolanza di semi di ogni genere" - Montanari) cristianizzata. Ma dove e quando ha avuto luogo la cristianizzazione? Prima di affrontare questa questione, è opportuno, però, soffermarsi sull'aspetto linguistico.

4. Il vocabolo dialettale può essere scomposto in quelli che, se è corretta l'analisi antropologica che ho proposto sopra, sono i due elementi costitutivi originari: *mùsci* e *tàglia*. Naturalmente, nell'operazione di analisi fonetica devo basarmi sul dialetto orsarese *attuale*, non esistendo – per quanto di mia conoscenza – documenti attestanti la pronuncia del dialetto più antico.

Il primo vocabolo deriva da *moschìon*, plurale *moschia*: significa "germoglio/i" (Montanari). Questo vocabolo deriva a sua volta, con ogni probabilità, da *mòschos*, che ha anche lo stesso

---

<sup>5</sup> Adone: "Figlio di Cinico, re di Cipro e di sua figlia Mirra, era un giovane bellissimo di cui si innamorarono sia Persefone che Afrodite [Venere]. Alla sua morte, Afrodite ottenne da Zeus che passasse una parte dell'anno con Persefone e una parte con lei. Il mito di A. è di origine siriana (Tammuz) e simboleggia il ciclo stagionale della natura" (Edigeo: 30). Secondo un altro mito, un albero di melograno era nato dal suolo intriso del sangue di Dioniso (Graves: 91).

<sup>6</sup> Nell'antico mondo italico era diffuso il culto di *Liberò*, poi identificato con Bacco-Dioniso, e di sua sorella *Libera*, corrispondente a Core-Persefone-Proserpina.

significato di “germoglio”, ma è più antico, dato che la sua prima testimonianza è in *Iliade*, XI, 105 (Montanari). Ora, è abbastanza agevole capirne la trasformazione fonetica del vocabolo *moschià* (trascritto in caratteri latini).

La *m* iniziale originaria generalmente si conserva nel passaggio all’Italiano e al dialetto: un esempio è la sequenza crono-fonetica *màgos – magus – màgo – mājə* (dialetto di Orsara). Il passaggio della *o* protonica della sillaba iniziale a /u/ è un fenomeno diffuso nell’Italia meridionale (e non solo – Rohlf: 165-167). Il gruppo consonantico /sk/, rappresentabile graficamente anche come *sc*, è diventato /sh/ nel passaggio dal Latino alle lingue volgari e ai dialetti, specialmente quando è seguito da una /i/: ad esempio i vocaboli latini *piscis*, *Scipio* e *discidium* erano pronunciati, rispettivamente, /pìskis/, /skìpio/ e /diskìdium/, dato che la pronuncia classica di *ci* (e *ce*) era *ki* (*ke*) (Conte – Pianezzola – Ranucci: VIII).

Il secondo vocabolo deriva da *thallia*, che può essere sia un sostantivo singolare femminile, avente significato di “germoglio, ramoscello, gener. di olivo” (IV-III secolo a.C.), sia un sostantivo plurale neutro, col significato di “doni” (Montanari): la seconda opzione mi sembra più appropriata, ma la prima non sarebbe del tutto fuori luogo<sup>7</sup>. Ad ogni modo, anche in questo caso, la trascrizione in caratteri latini (*thallia*), aiuta a comprendere meglio l’evoluzione fonetica.

Il *th*, che in origine era una *fricativa* dentale sorda, sia nel Greco Classico che in Latino, è diventata una *occlusiva* dentale sorda (/t/), sia in Italiano che nel dialetto: si pensi alla sequenza crono-fonetica *thèatron – theatrum – teàtro – tiàtrə*. La palatalizzazione della *ll* originaria è un fenomeno diffuso in quasi tutta Italia (Rohlf: 326-328): un esempio nel dialetto di Orsara è il vocabolo *àgljə* (“aglio”), derivante dal Latino *allium*. Infine, l’indebolimento (o la scomparsa) della /a/ atona finale è anch’esso un fenomeno evidente “in Lucania, in Campania senza la parte meridionale del Cilento, nella zona più settentrionale della Calabria, in Puglia a nord della linea Taranto-Brindisi e in Abruzzo” (Rohlf: 176).

Ecco dunque spiegata la pronuncia del vocabolo dialettale ed il suo significato, approssimativamente, “dono (votivo) di germogli”, in linea con la sostanza antropologica della pietanza orsarese.

5. L’operazione di cristianizzazione della *panspermia* fu compiuta nel mondo greco-cristiano, e la mia supposizione è solidamente basata su due brani tratti da un breve saggio di Melètiòs, metropolita greco-ortodosso di Nicòpoli-Prèveza (Epiro, Grecia nord-occidentale) sui *còlivi*, dolci che ricordano in modo impressionante la “muscitaglia”; il primo brano descrive gli ingredienti, il secondo si sofferma sull’origine:

*Si tratta di grano bollito, insieme con diversi semi: granoturco, noci, uva (sultanina) passa, nocciole, pinoli, melograni e quant’altro la padrona di casa trova adatto.*

*Abbiamo due tipi di còlivi: a) i còlivi che offriamo nelle commemorazioni delle anime dei defunti; b) i còlivi dei santi, che offriamo “in onore e memoria” del santo che desideriamo onorare.*

[...]

*Nel 361 diventò imperatore Giuliano (337 – 361 d.C.), che era Cristiano, ma rinnegò Cristo e diventò apostata. Costui, come ex-Cristiano, sapeva che i Cristiani non si affliggevano tanto per il martirio (che desideravano, poiché attraverso il martirio diventavano santi), quanto per la contaminazione, per il peccato, poiché il peccato separa l’uomo da Cristo e dalla vita eterna. E preparò un progetto maligno.*

*Era venuta la Santa Quaresima. I Cristiani digiunavano, mostrando così con forza la loro fede. E Giuliano ordinò ai sacerdoti degli idoli di aspergere segretamente i cibi di magro [cioè, i cibi consentiti nei gironi di digiuno] dei Cristiani con i loro spruzzi di riti demoniaci. Aspettò poi che la sua malignità attecchisse. Ma non attecchì. Il suo trucco non ebbe successo. Lo precedette l’occhio vigile della Provvidenza desta del Signore.*

*Secondo la volontà di Dio, si presentò all’allora patriarca Eudossio (360 – 369 d.C.) S. Teodoro Tirone (+ 306 d.C.). Ed ecco il dialogo:*

<sup>7</sup> In questo caso avremmo un sostantivo composto da due nome aventi lo stesso significato: è un caso abbastanza curioso, e non saprei dire se nel Greco Classico esistevano vocaboli simili. Posso solo dire che in Italiano esiste un vocabolo che risponde a questi requisiti: “capotesta”. Naturalmente non si può escludere che il “germoglio” *significato* da *moschion* sia di un vegetale diverso da quello *significato* da *thallia*, ma tutto sommato il senso antropologico complessivo resterebbe sostanzialmente lo stesso.

- Alzati, presto. E avverti i cristiani, il tuo gregge, di non comprare e di non mangiare nulla dal mercato. Poiché sono tutte cose contaminate con il sangue dei sacrifici pagani!

- E che cosa accadrà, o santo? Cosa mangeranno tanti uomini?

- Da' loro i còlivi! I còlivi!

- E che cosa sono questi còlivi, o santo?

- Grano ed altri semi. Tutti bolliti insieme per bene. "Còlivi" li chiamiamo noi nella mia patria, ad Euchaita. Fa' come ti dico. Difendi i cristiani dalla contaminazione degli idoli!

- E chi sei, o santo?

- Sono Teodoro, martire di Cristo. Mi ha mandato Cristo. Per proteggervi.

Il Patriarca Eudossio agì subito. E in poco tempo tutto il mondo cristiano di Costantinopoli era stato informato. E così nessuno cadde nella trappola di Giuliano.

(Meletios: 5 e 49-51 – Traduzione mia).

È bene precisare che il metropolita non si sofferma ad analizzare il rapporto tra còlivi e panspermia, ma si preoccupa unicamente di descrivere i primi e di chiarirne il significato per il fedele ortodosso<sup>8</sup>, e ci fornisce anche, indirettamente, due informazioni. La prima riguarda l'origine geografica e storica dei còlivi: S. Teodoro Soldato, infatti, subì il martirio ad Amasèa, città del Ponto (attuale Turchia), e fu poi sepolto poco lontano, ad Euchaita, ai tempi di Massimiano, imperatore dal 305 al 311 (Cioffari-Tripputi-Scippa: 245). La seconda informazione è che i còlivi sono giunti nella tradizione ortodossa attraverso una probabile fase ariana. Inoltre, leggendo le parole di Meletios e pensando alla "muscitàglia", si potrebbe spiegare la presenza del mosto cotto non solo come cristianizzazione dell'elemento dionisiaco, ma anche come cristianizzazione del sangue animale usato nei sacrifici pagani, e dunque neutralizzazione della possibile contaminazione di una tradizione cristiana.

Più avanti nel testo, il metropolita Meletios definisce in modo chiaro la valenza simbolica dei còlivi nel rito ortodosso: è l'esaltazione del valore del digiuno e dell'astensione da cibi che provocano l'inquinamento dell'anima, vere e proprie misure di profilassi spirituale, così importanti che Cristo, per farla conoscere, non esita a servirsi della mediazione di un eretico (il patriarca Eudossio, come chiarisce lo stesso Meletios, era ariano); è la celebrazione della memoria del profeta Daniele e dei Tre Giovani che rifiutarono il cibo pagano (Daniele, 1, 11 – 16), dei santi, benefattori e protettori del popolo cristiano (in particolare S. Teodoro, come abbiamo visto), e dei defunti che hanno trasmesso i valori della fede cristiana.

L'ipotesi dell'origine greco-cristiana, cioè bizantina, della muscitàglia trova un altro robusto sostegno nell'origine della festività dei defunti:

La Commemorazione di tutti i defunti nacque [...] nel cuore del Medioevo, a imitazione dei bizantini [sottolineatura mia] che celebravano un ufficio in suffragio di tutti i morti al sabato prima della domenica di Sessagesima, ovvero l'ottava prima di Pasqua, nel periodo compreso tra la fine di gennaio e quella di febbraio: furono i monasteri benedettini a introdurre questa pratica nella Chiesa latina durante il X secolo.

Pochi decenni dopo, nel 998, sant'Odilone di Cluny ordinò ai cenobiti dipendenti dall'abbazia francese di far risuonare le campane con i tradizionali rintocchi funebri dopo i vesperi solenni del 1° novembre, annunciando ai monaci che dovevano celebrare in coro l'ufficio dei defunti. Il giorno seguente tutti i sacerdoti avrebbero offerto al Signore l'eucarestia *pro requie omnium defunctorum*. È evidente la preoccupazione di cristianizzare le cerimonie celtiche che probabilmente sopravvivevano ancora nelle zone rurali non del tutto evangelizzate.

<sup>8</sup> Nel mondo ortodosso i defunti vengono ricordati in due date: il sabato che precede l'ottava prima di Pasqua, ed il sabato prima della Pentecoste: ognuno di questi due Sabato è chiamato in Greco Moderno *Psichosàvato* ("Sabato delle anime"). Ad esempio, in quest'anno (2008 – la Pasqua ortodossa era il 27 Aprile) il primo *Psichosàvato* cadeva il 1° Marzo, il secondo il 14 Giugno. Si tenga anche presente che i còlivi, nella tradizione ortodossa, sono preparati e consumati anche in memoria dei propri cari defunti. Desidero esprimere la mia gratitudine al prof. Emmanuil Stratakis (referente della Comunità Ellenica di Foggia e Capitanata, di cui anch'io sono umile membro) per avermi fornito il testo del metropolita Meletios e le informazioni relative ai còlivi e agli *Psichosàvato*.

Il rito si diffuse a poco a poco nei rituali diocesani e in quelli di altri ordini religiosi fino al Trecento, prima che Roma lo accogliesse: l'*Anniversarium omnium animarum*, così si chiamava, appare per la prima volta al 2 novembre nell'*Ordo romanus* del XIV secolo (Cattabiani: 312).

In questa sede mi limito a ricordare che la *muscitàglia* è preparata in concomitanza con un altro *rito* popolare orsarese, l'accensione di enormi falò (in dialetto *fucacòstà*) *dopo* il tramonto del 1° Novembre<sup>9</sup>.

7. In origine la *muscitàglia*, preparata in occasione del passaggio da un anno agricolo all'altro: era un rito in onore di Demetra, Core-Persefone, Dioniso e Artemide-Diana, per propiziare la crescita dei semi di grano (deposti nella terra con la semina) e la risalita del succo della vite (potata dopo la vendemmia), frutti della terra trasformati poi in pane e vino, prodotti – insieme all'olio - alla base dell'alimentazione (e dunque della vita) fin dai tempi più remoti. Questo rito è stao poi interpretato come rappresentazione della “sorte dell'uomo” e della sua “speranza che la tomba non sia che l'inizio di un'esistenza migliore e più felice, in qualche mondo più luminoso che ancora non conosciamo” (Frazer: 453).

Questi significati, così profondi, così umani, sono riprodotti e sintetizzati nel tessuto fonetico del vocabolo dialettale. Successivamente, con l'avvento del Cristianesimo, questa tradizione è stata adattata, in ambiente bizantino, alla commemorazione dei defunti, e poi è giunta in Italia.

#### BIBLIOGRAFIA.

- CATTABIANI, Alfredo, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano 2003 – Edizione Mondolibri S.p.A., Milano.
- CIOFFARI, Gerardo (O.P.) – TRIPPUTI, Anna Maria – SCIPPA, Maria Luisa, *Agiografia in Puglia. I santi tra critica storica e devozione popolare*, Paolo Malagrino Editore, Bari 1991.
- CONTE, Gian Biagio – PIANEZZOLA, Emilio – RANUCCI, Giuliano, *Il dizionario della lingua latina*, Le Monnier, Firenze 2000.
- DONINI, Ambrogio, *Breve storia delle religioni*, Newton Compton editori s.r.l., Roma 1991.
- DURANTE, Rina, *Cerere e Bacco a piene mani. Una civiltà da salvare*, Schena Editore, Fasano 2000.
- EDIGEO (a cura di), *Enciclopedia Zanichelli*, Zanichelli, Bologna 1995 – Edizione a cura di “La Repubblica”.
- FRAZER, James George, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, 1911-15 e 1936, Newton Compton editori s.r.l., Roma 1992 – Titolo originale: *The Golden Bough*, traduzione di ROSATI BIZZOTTO, Nicoletta.
- GRAVES, Robert, *I miti greci*, Longanesi & C. 1983 – Edizione CDE spa, Milano – Titolo originale: *Greek Myths*, traduzione di MORPURGO, Elisa.
- IMPELLUSO, Lucia (a cura di), *La natura e i suoi simboli*, Mondadori Electa S.p.A., Milano 2003.
- ISSBI - ISTITUTO SICILIANO DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI, *Dizionario Greco Moderno – Italiano*, Gruppo Editoriale Internazionale, Roma 1993.
- MARINCOLA, Mario, *I primi insediamenti in Italia: i Cretesi (Secondo millennio a.C.). La scrittura cretese-micenea a Lucera in Puglia*, Palombi Editori, Roma 2005.
- MELETIOS, *I nistia ke ta kòliva ton Ayion (Il digiuno e i còlivi dei Santi)*, Prèveza 2002.

---

<sup>9</sup> La mia convinzione è che quest'altro rito sia di origine franco-celtico: di esso, comunque, mi occuperò in un altro studio.

- MONTANARI, Franco, *Gl. Vocabolario della lingua greca*, Loescher, Torino 1995.
- ROHLFS, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti – I. Fonetica*, Einaudi, Torino 1966 – Titolo originale: *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten – I. Lautlehre*, A. Francke AG, Bern 1949.
- SCARPI, Paolo (a cura di), *Le religioni dei misteri. Volume I. Eleusi, dionisismo e orfismo*, 1<sup>a</sup> edizione 2002, “Fondazione Lorenzo Valla” – Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2004.
- ZINGARELLI, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1970.

Prof. Giuseppe ZURLO.

Giuseppe ZURLO (Docente di Lingua e Letteratura Inglese presso il Liceo Classico “V. Lanza” di Bovino e membro della Comunità Ellenica di Foggia e Capitanata).